

Hjelmslev e la semiotica italiana

di Valerio Marconi

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
valerio.marconi@uniurb.it

Con Hjelmslev. Filosofia e semiotica del linguaggio

Cosimo Caputo

Lecce, Pensa MultiMedia, 2023, pp. 192

Semiotica italiana. De Mauro, Garroni, Rossi-Landi

Cosimo Caputo

Lecce, Pensa MultiMedia, 2023, pp. 216

1. Anticipazioni

In realtà, i lavori in questione fanno parte di una trilogia: «Questo libro conclude una trilogia sulla *semiotica generale* della quale sono parte integrante *Nel segno. Percorsi di semiotica generale* (2022) e *Semiotica italiana. De Mauro, Garroni, Rossi-Landi* (2023)» (*Con Hjelmslev*, p. 22). Eppure, senz'altro inseriti in un lavoro pluridecennale, *Con Hjelmslev e Semiotica italiana* vengono anticipati alla lontana da *Hjelmslev e la semiotica* (Caputo 2010) e, negli ultimi anni, da almeno altri due libri (Caputo 2019 e Caputo 2021), oltre al primo volume della trilogia (Caputo 2022). La recensione si sofferma sui testi del 2023 perché più recenti e nella convinzione che essi in particolare espandano la dualità già implicita nel titolo *Hjelmslev e la semiotica*, giungendo a riscriverla. D'altra parte, prima di attraversare i due libri, giova soffermarsi almeno brevemente sulle anticipazioni dei loro contenuti dentro e fuori dalla trilogia individuata dall'autore stesso. La trilogia è, retrospettivamente, inaugurata dai capitoli dedicati all'Eco lettore di Peirce e Hjelmslev (Caputo 2019: 75-99) e ad Antonino Pagliaro e Mario Lucidi interpreti di Hjelmslev (*ivi*: 101-136), che trovano una naturale prosecuzione

nel capitolo incentrato sul circolo linguistico di Copenaghen e sulla scuola linguistica romana (Caputo 2021: 115-131), il cui *incipit* verrà riscritto nel capitolo sulla scuola semiotica di Bari-Lecce (*Semiotica italiana*, p. 165). La trattazione della biosemiotica di Prodi esula da *Semiotica Italiana*, ma è reperibile nel primo volume della trilogia (Caputo 2022: 127-158) assieme a un capitolo su Fabbri (*ivi*: 271-308), corredato di un confronto con Rossi-Landi (*ivi*: 45-58), e a un contributo su Eugenio Coseriu (*ivi*: 59-92), linguista «interno al paradigma culturale italiano linguistico e filosofico del Novecento» (*ivi*: 60). Chi leggesse la trilogia assieme alle sue anticipazioni, starebbe di fatto leggendo la versione estesa e, per certi versi, completa di *Semiotica italiana*: degli autori in dialogo con Hjelmslev elencati nella prefazione di *Semiotica italiana* manca solo Della Volpe, che, però, è trattato in appendice al libro su Garroni (Caputo 2013: 125-137). Nell'elenco della prefazione non c'è Coseriu, tuttavia presente nella trilogia anche nel terzo volume (*Con Hjelmslev*, pp. 140-163 senza contare le apparizioni sporadiche in tutto il libro, nonché in *Semiotica italiana*).

2. I due lavori

Cominciando da Hjelmslev, il libro a lui intitolato ravvisa nel linguista danese una guida tanto per la semiotica, intesa al tempo stesso come semio-linguistica e come sociosemiotica, quanto per la filosofia del linguaggio alla luce di una duplice dualità: quella fra oggetto e meta-oggetto (capitolo 1) e quella tra filosofia del linguaggio e semiotica (capitolo 2). Il fatto che già in Saussure la scienza del linguaggio si occupa né dei suoni né delle idee, ma della dualità di significato e significante, viene proiettato sull'epistemologia della semiotica e sui rapporti con la filosofia. Appoggiandosi all'*autonomia o metalinguisticità riflessiva* delle lingue storico-naturali (De Mauro 2002: 89; 2008: 106-108), Caputo giunge a concludere che «l'ambiguità del rapporto fra linguaggio-oggetto e metalinguaggio, o fra oggetto e meta-oggetto è costitutiva del discorso semiotico e che nasce dalla reciproca determinazione fra teoria e oggetto» (*Con Hjelmslev*, p. 49). Se la semiotica è costitutivamente semiolinguistica in virtù di questa ambiguità – si noti che l'ambiguità è una caratteristica ineliminabile del linguaggio, un tratto distintivo rispetto ai codici del vivente nella misura in cui in essi l'ambiguità viene eliminata dal processo evolutivo (Marconi 2020: 255-258) –, la dualità tra filosofia e semiotica del linguaggio si articola *cotensivamente*:

La dualità non è la mera somma di due pertinenze ma una congiunzione profonda basata sulla compartecipazione in cui ciascuna pertinenza sussiste in funzione dell'altra, o si definisce coinvolgendo l'altra: la filosofia del linguaggio è immanente alla semiotica e alla sua vocazione alla generalità; la semiotica manifesta un "di più" filosofico, quando si occupa di questioni di metodo, delle condizioni di possibilità del

linguaggio. Si potrebbe allora dire che semiotica generale e filosofia del linguaggio costituiscono una *polarità cotensiva* nella quale è molto difficile stabilire quale delle due sia predominante. [...] La categoria di “cotensività” è la più ampia e viene introdotta nella teoria hjelmsleviana quando in una correlazione non è possibile riscontrare chiaramente un correlato “intensivo” né un correlato “estensivo” [predominante]. (Con Hjelmslev, pp. 42-43)

Ne consegue che il libro, nonostante presenti un capitolo in buona parte volto alla tematica specifica della scrittura in Saussure e Benveniste (il 4), è in sostanza una riflessione sulla forma semiotica stessa della teoria hjelmsleviana, soprattutto nei capitoli 3 e 5. Infatti, nel capitolo 3 si analizza la scrittura glossematica del *Résumé*, il testo stesso della teoria anziché il suo semplice preambolo (i ben più noti e letti *Prolegomena to a Theory of Language*): «La voce e la linea [la linearità del significante] perdono il loro primato, l'alfabeto fonetico viene sostituito (se si può dire) dall'*alfabeto algebrico*» (Con Hjelmslev, p. 95). Se anche «le formule algebriche sono icone per Peirce» (Con Hjelmslev, p. 92), allora la scrittura del *Résumé* è una scrittura iconica come lo sono i grafi esistenziali di Peirce: in entrambi i casi, si tratta di diagrammi che evocano «le basi pittografiche della conoscenza umana» (Con Hjelmslev, p. 95).

La parte di portata più generale del capitolo 4 verte sull'ampliamento della nozione di scrittura: «Verbalità orale e scritta sono sostanze espressive della sintattica, o della capacità umana di articolare, tracciare, incidere, segnare, comprendere il mondo; in breve, della *scrittura* che assume così un significato ben più complesso, quello di pratica esclusivamente umana che organizza i propri vissuti e la realtà circostante» (Con Hjelmslev, pp. 102-103). Avendo ancora una volta presente De Mauro, il capitolo si conclude con il riconoscimento della natura metalinguistica della scrittura, che, in quanto *metasemiosi della lingua*, «manifesta e rafforza la capacità metaoperativa dell'umano» (Con Hjelmslev, p. 125).

Nel capitolo 5, emerge chiaramente che cosa rende sociosemiotica la semiolinguistica: «La “semiotica delle norme” è pertanto una semiotica delle pratiche comunicative e in quanto tale una scienza empirica. *La semiotica generale* si connota come *semiotica materiale*» (Con Hjelmslev, p. 163). Di fatto, si procede a una fondazione hjelmsleviana della semiotica delle norme, non indifferente a Coseriu: Caputo rilegge infatti la complessa e pluridecennale riflessione hjelmsleviana sulla norma alla luce della distinzione coseriana fra *sistema normale* e *sistema funzionale* (Con Hjelmslev, pp. 149-150). Strumentale a questa fondazione è l'identificazione della norma con la sostanza di immediata pertinenza semiotica (l'apprezzamento collettivo o valutazione sociale, distinto dai livelli sociobiologico e fisico-chimico della sostanza), che consente di ricondurre la semiotica delle norme alla dualità epistemologica di forma e sostanza, il cui esito è la *de-ontologizzazione*: «La lingua non è “forma senza sostanza”, vuota di reale, come è la forma, appun-

to, di un oggetto logico o matematico; ne è “forma con sostanza”: la forma di un oggetto naturale; la lingua è “*forma di sostanza*”, un “modo” specifico in cui si organizzano la sostanza del contenuto e la sostanza dell’espressione (cfr. Caputo 2022)» (*Con Hjelmslev*, pp. 58-59). La forma di sostanza non è né ideale né naturale (al di là della dicotomia ontologica fra idealismo e naturalismo), è cultura in opposizione partecipativa con la natura.

Venendo alla tradizione semiotica italiana, nel libro a essa dedicato viene ricondotta a Vico un’origine filosofica, attenta tanto al non verbale quanto alla storicità, e per questo Caputo caratterizza la tradizione italiana come sociosemiotica (Rossi-Landi) e incentrata sulla semantica (De Mauro e Garroni). Inoltre, è possibile parlare di semiotica della cultura, «sapendo, però, che “cultura” indica l’intero universo semiosico e semiotico» (*Semiotica italiana*, p. 54). Infatti, passando al capitolo su De Mauro, la capacità semiotica umana non è sospesa nel vuoto ma è comprensibile, evolutivamente e comparativamente, soltanto all’interno del semiosico, della comunicazione animale, nota De Mauro, e della semiotica globale di Sebeok, aggiunge Caputo (*Semiotica italiana*, p. 72). Non a caso lo studioso salentino ripercorre con De Mauro e Aristotele la «gradazione tra le varie specie animali che rispecchia una gradazione nello strumento comunicativo di cui queste specie dispongono: *suono* (psóphos), *voce* (phoné), *voce articolata o verbalità* (diálektos)» (*Semiotica italiana*, p. 73). Con De Mauro, Caputo è attento a riconoscere la verbalità senza voce articolata dei sordomuti, nonché degli infanti, e la costitutiva dialettalità – qui il riferimento è al dialetto – dell’umano (*Semiotica italiana*, pp. 75-80).

Se con De Mauro Caputo fa emergere il radicamento del semiotico umano nel semiosico animale, con Garroni lo studioso salentino approfondisce la capacità semiotica umana come creatività e *metaoperatività*: «L’operazione è l’azione osservabile, il comportamento esterno; la metaoperazione non è osservabile. Gli animali non umani operano e talvolta anche in modo sofisticato e intelligente, ma finora non si è mai osservata “la ‘fabbricazione di uno strumento per fabbricare uno strumento’” [...], cioè, un comportamento metaoperativo» (*Semiotica italiana*, p. 112).

Il capitolo 4 ricostruisce il dialogo di Rossi-Landi con la filosofia italiana e, soprattutto, con Morris, nonché il *parlare comune* come modellistica. La ricostruzione contestualizza la lettura sociosemiotica che Caputo fa di Rossi-Landi, tale lettura è di fatto una *ri-lettura* della sociosemiotica: «La semiotica [...] è una “scienza sociale” ma è “sociale” non tanto perché si occupa di processi e sistemi di comunicazione di rilevanza sociale [...], né perché ricorre a concetti e strumenti della sociologia. La semiotica è una scienza sociale nella misura in cui lo sono tutte le scienze quali prodotti del lavoro umano di modellazione del mondo» (*Semiotica italiana*, p. 150). Ritorna il tema della capacità umana di scrittura, intesa in senso ampio come metaoperazione e qui come modellazione. Il capitolo si conclude con una disamina delle rossi-

landiane semiotica dell'ideologia e omologia tra comunicazione e produzione, anch'esse oggetto di rilettura nei termini di una vera e propria *semioeconomia*.

Il libro si conclude con un'analisi della scuola di Bari-Lecce, ma non si tratta solo di storiografia oppure di un dettaglio specifico ed empirico all'interno di una trattazione di semiotica generale: la scuola è un'esemplificazione di dualità. L'anima filosofico-teoretica e semiotico-interpretativa del correlato barese si oppone partecipativamente a quella storico-epistemologica e semiotico-strutturale del correlato salentino. L'esito è una dualità di struttura e interpretazione che può essere sintetizzata nell'«assunto centrale della Scuola di Bari e del suo prolungamento di Lecce» (*Semiotica italiana*, p. 176): «Tradurre è interpretare e interpretare è tradurre» (*ibidem*). Se l'allusione a Peirce è palese, Caputo non manca di richiamarsi a Greimas: «l'essere del senso è la sua traduzione» (*Semiotica italiana*, p. 105). Se Rossi-Landi dota la sociosemiotica di una piega semioeconomica, la scuola Bari-Lecce porta con sé la *semioetica*: «La semiosi è dialogo subito, esposizione ad altro; l'interpretazione è risposta, responsività: l'uomo, produttore di segni e in quanto consapevole di tale produzione, è chiamato a rispondere, a prendere posizione e prendersi responsabilità, non essere indifferente al di là del ruolo che occupa: una *responsabilità* senza alibi» (*Semiotica italiana*, p. 173).

3. In dialogo con Peirce

Nell'avviare la discussione dei libri, seleziono due questioni collegate: il rapporto Hjelmslev-Peirce, già presente in Caputo (2010: 133-148) e con interessanti sviluppi nei lavori qui recensiti, e le comunità online a partire dalla proposta peirciana di Emanuele Fadda (2014). Del resto, l'arrivo di Hjelmslev in Italia implica anche il suo incontro con Peirce (Caputo 2019: 75-99; *Semiotica italiana*, pp. 111-122, 129, 133, 136-137, 151, 169-171, 185-187).

Nonostante vi siano almeno due rivendicazioni della differenza tra la "via" di Hjelmslev e quella di Peirce (*Con Hjelmslev*, p. 117 e *Semiotica italiana*, p. 98), Caputo non manca di notare un'omologia tra i due: «La novità della scrittura glossematica nello studio della semiosi è forse paragonabile alla svolta avutasi con l'introduzione del sistema posizionale e dello zero [...]. Il progetto dei *grafi esistenziali* di Charles S. Peirce sembra proporsi come il risultato più complesso di questa rivoluzione semiotica dello zero» (*Con Hjelmslev*, pp. 90-91). Vi è pure un aspetto centrale, che guida le ricerche dello studioso salentino almeno da Caputo 2019, che si presta a una lettura peirciana: il principio di dualità, la doppiezza della scienza del linguaggio. Come ribadisce lo stesso Caputo nel recensire un lavoro (Falco 2023) che

enfaticizza la centralità epistemologica della dualità in Saussure e nella sua eredità,

Diversamente dalla dicotomia, che significa accostamento estrinseco e separabilità di due entità già prodotte e autonome, nella dualità nessuna delle due parti vale per se stessa o per vocazione naturale, ma ciascuna trae il suo valore dall'opposizione di contrarietà con l'altra e dal non essere l'altra. Si tratta di una mossa fondamentale per la scienza del linguaggio, che rafforza e forse definitivamente sancisce la sua costituzione e la sua autonomia, distaccandola dalla filosofia speculativa del linguaggio e dalle dicotomie ontologiche. (Caputo 2024: 3)

Penso sia difficile, almeno per un qualsiasi lettore attento di Peirce, non accostare queste parole alle seguenti:

Attraverso questo metodo [non sono ancora i grafi esistenziali, ma un loro antesignano], un sistema di punti e linee è reso analogo al mio sistema di relazioni sul quale si deve compiere il ragionamento. Rappresentiamo con questo metodo *qualcosa*. Dobbiamo allora mettere per iscritto un punto, poiché senza mettere qualcosa per iscritto non si rappresenta nulla. Ma avendo messo per iscritto un punto, che cosa abbiamo fatto? Abbiamo semplicemente diviso il piano della carta in due parti, una bianca e l'altra nera, giacché la grandezza e la forma del punto non hanno importanza. Così, per rappresentare l'uno siamo costretti a usare l'idea del *due*. Non nel senso che l'uno implichi logicamente il *due* come parte della sua nozione, ma nel senso che per realizzare l'uno (anche nel pensiero) bisogna usare qualche *secondo*. Rappresentiamo adesso esplicitamente il *due* con il metodo dei grafi. A questo scopo mettiamo per iscritto due punti collegati da una linea. L'omettere la linea lascerebbe il compito di supplirla alla mente, che deve pensare assieme i punti per costruire l'idea del due. D'altronde, nel metodo dei grafi ogni coppia di punti va pensata come connessa da un tipo o da un altro di linea, poiché lasciare una coppia separata significa rappresentarne i punti come uniti in un altro modo. Così, il *due* non può essere rappresentato senza il *medio* tra loro. (Peirce 2003: 84)

È evidente che la dicotomia è una rappresentazione dell'uno mediante il due, ossia, etimologicamente, una divisione in due parti, mentre la dualità è una rappresentazione del due attraverso la sua relazionalità (la mediazione o terzietà), esplicitamente tracciata dalla mano o interpolata dalla mente. D'altra parte, il superamento dalle dicotomie ontologiche, consentito dalla dualità, è altrettanto caratteristico del continuismo peirciano in *Immortality in the Light of Synechism* (Peirce 1998: 1-3).

La dualità in Hjelmslev prende la forma della *binarietà*, da non confondere col binarismo dicotomizzante e aperta alla terzietà (Marconi 2020: 259-260). Come ha notato Caputo, c'è un filo matematico comune a Peirce, Saussure e Hjelmslev (*Con Hjelmslev*, pp. 93-96). Aggiungerei che, almeno nel caso di Peirce e Hjelmslev, tale filo passa attraverso la presunta dicotomia fra semiotica strutturale e semiotica interpretativa, rivelandone la dualità e costituendone il *medio*. Nella categoria del vivente, adottando la formula

dell'opposizione partecipativa alternata (cfr. Cigana 2022: 271-277 per una discussione e la rappresentazione grafica dell'opposizione), la dimensione strutturale si articola secondo la formula "o *a* o *b*" con quella interpretativa presentando un polo interpretativo ad alta triadicità nel vivente umano (campo *a*), un polo strutturale a bassa o nulla triadicità nel vivente organico (campo *b*) e il campo neutro *c* (non umano né meramente organico), ma non escluso dalla polarità data la natura partecipativa dell'opposizione, dell'animalità (cfr. Marconi 2020: 262-263 per l'articolazione semiotica del vivente nei campi organico, animale e umano).

Venendo alle comunità online, è Caputo stesso a notarne la rilevanza per il futuro della semiosi, nonché della semiotica: «Si tratta del *livello delle tecnologie informatiche*, o della *Platform society*, regolate da codici autosufficienti che funzionano in modo tale da condizionare e assorbire quasi completamente coloro che le utilizzano. È il tema più innovativo, pionieristico e visionario affrontato da Rossi-Landi, un tema "al futuro" per i suoi tempi» (*Semiotica italiana*, p. 163). Inoltre, anche De Mauro suggerì l'importanza delle nozioni di persona e di comunità per la semiotica delle lingue e del linguaggio, aspetto non del tutto evidente nel capitolo a lui dedicato (*Semiotica italiana*, pp. 57-91):

7. La lingua, il suo vocabolario sono il luogo delle memorie private associate al senso delle parole in modo peculiare per ciascun individuo. Se è vero che ciascuna persona umana è un coacervo di personalità, come sostengono i teorici dell'identità personale plurima [...], a garanti dell'individualità personale restano un particolare programma genetico e una memoria forzosamente individuali, non clonabili, e tale individualità della memoria è intessuta, se non determinata, di una intelaiatura linguistica, lessicale, da un deposito linguistico personale, idiolettale, di parole, frasi, "meme" [nel senso di Richard Dawkins]. [...] **8.** Ma la lingua agisce anche sul piano collettivo, come luogo delle memorie condivise che fissano l'identità di una comunità attraverso la similarità delle risonanze delle parole che siano possedute e sapute da tutti, attraverso i "meme" [ancora nel senso di Richard Dawkins], gli "intertestati" più celebri, gli "interdiscorsi" già evocati al § 1. [...] **9.** Nella somma (logica) di quanto trattato nei § 7 e 8, cioè nel nucleo che accomuna le memorie individuali e le memorie collettive attraverso la lingua (e l'esercizio della lingua crea e rafforza tale nucleo), sta la coscienza della continuità dell'identità di un gruppo di esseri umani, di una gente, di un popolo. Sta, cioè, la sua identità storica. (De Mauro 2008: 66-67, cfr. De Mauro [2002] 2011: 3-17, 69)

Non penso sia necessario un commento per cogliere l'affinità con le seguenti considerazioni peirciane:

Di due cose qui è d'importanza cruciale rassicurarsi e ricordarsi. La prima è che una persona non è in alcun modo un individuo. I suoi pensieri sono ciò che la persona sta "dicendo a sé stessa", cioè ciò che sta dicendo a quell'altro sé che sta nascendo proprio in quel momento nel flusso del tempo. Quando qualcuno ragiona, è quel sé critico che uno sta cercando di persuadere e tutto il pensiero è in ogni caso un segno,

principalmente di natura linguistica. La seconda cosa da ricordare è che la cerchia sociale di un uomo (venga questa espressione intesa in senso ampio oppure ristretto) è una sorta di persona tenuamente compatta, sotto certi aspetti di un rango superiore rispetto alla persona di un organismo individuale. (Peirce 1998: 338, trad. mia, c.v.o mio)

Vale anche la pena far notare che lo studio delle singole personalità e delle cerchie sociali è parte integrante dell'analisi glossematica delle semiotiche connotative (Hjelmslev 1968: 122-134; Marconi 2023). Del resto, nella semiotica delle norme hjelmsleviana la «materializzazione-esecuzione dello schema (forma pura) è un uso collettivo e un uso individuale, sicché è impossibile “mantenere una distinzione fra il *sociale* e l'*individuale*» (Con Hjelmslev, p. 145), così come in Coseriu (2021: 78), altro punto di riferimento imprescindibile per la semiotica delle norme, emerge la necessità di «ritrovare [...] il sociale nell'individuale, negli atti linguistici del soggetto» (cfr. Fazioni 2023, per un'applicazione della semiotica delle norme ai *social*). È proprio incrociando Hjelmslev e Coseriu, piuttosto che passando per De Mauro, che Caputo scrive: «La norma manifesta le tradizioni e le usanze proprie di una cultura, modella appartenenze, identità sociali e individuali» (Con Hjelmslev, p. 159). Il punto d'arrivo è comunque l'identità storica di cui ci parlava De Mauro (2008: 67, già citato).

Tornando alla capacità delle piattaforme *social* di «condizionare e assorbire quasi completamente coloro che le utilizzano» (*Semiotica italiana*, p. 163), sarebbe opportuno osservarla con occhiali peirciani. L'ottica peirciana ci invita a considerare il corpo nei *social* come «un riflesso del corpo che viene espropriato, e che diventa pubblico e comunitario nel senso più forte di questo termine» (Fadda 2014: 10), «rinunciando alle opposizioni del tipo *pubblico/privato* e *dentro/fuori*» (*ivi*: 8). I *social* non assorbono soltanto l'attenzione degli utenti, ne assorbono la corporeità e, con essa, la personalità tutta: si viene incorporati nelle *communities* alle quali si prende parte. Inoltre, se il linguaggio è localizzato tanto in una certa porzione del cervello quanto nel calamaio (CP 7.366), parimenti «la costruzione dell'identità è *una*, e le dimensioni online e offline si sostengono e si influenzano a vicenda, fondendosi in una narrazione comune» (Fadda 2014: 7-8). Il linguista danese non stenterebbe ad ammetterlo, avendolo già fatto con radio e televisione in merito all'identità politica (Hjelmslev 1959: 92-95; Con Hjelmslev, pp. 150-151).

Infine, non è certo estranea allo spirito semioetico della scuola di Bari-Lecce la radicalizzazione della distinzione peirciana fra individuo e persona recentemente proposta da Fadda:

La concezione matura della persona(lità), e il suo esito teistico, non assolvono dunque soltanto a un compito di architettura intellettuale, ma rivestono un'immensa portata morale e interpellano il singolo in maniera non immediata, ma

potente: se combattere contro ciò che vi è in me di individuale, e collaborare allo sviluppo coerente del pensiero, è scelta consapevole e autocontrollata, allora ciò equivale a farsi collaboratore (o complice) della creazione [...] – che è per Peirce, come abbiamo visto, uno sviluppo progressivo senza inizio né fine. Lungi dall'essere annullati, il valore e la responsabilità del singolo ne risultano rinforzati al massimo grado. (Fadda 2021: 62)

Bibliografia

Caputo, Cosimo

2010 *Hjelmslev e la semiotica*, Roma, Carocci.

2013 *Emilio Garroni e i fondamenti della semiotica*, Milano-Udine, Mimesis.

2019 *La scienza doppia del linguaggio. Dopo Chomsky, Saussure e Hjelmslev*, Roma, Carocci.

2021 *Basi linguistiche della semiotica. Teoria e storia*, Milano-Udine, Mimesis.

2022 *Nel segno. Percorsi di semiotica generale*, Lecce-Brescia, Pensa MultiMedia.

2024 «L'eredità "saussuriana". Note a margine di Mariacristina Falco, *Percorsi di semiologia. Autori, teorie e metodi*, Milano-Udine, Mimesis, 2023, pp. 239», *Ocula – contrAppunti*.

Online: https://www.ocula.it/contrappunti_permalink.php?id=662.

Cigana, Lorenzo

2022 *Hjelmslev e la teoria delle correlazioni linguistiche*, Roma, Carocci.

Coseriu, Eugenio

2021 *Sistema, norma e parola*, a cura di T. Migliore, Roma, Aracne.

De Mauro, Tullio

2002 *Prima lezione sul linguaggio*, Roma-Bari, Laterza.

2008 *Il linguaggio tra natura e storia*, Roma, Mondadori Università-Sapienza Università di Roma.

Fadda, Emanuele

2014 «*Esprit de corps*. Sulla rilevanza della nozione peirceana di 'persona' per lo studio della nozione di 'identità' nei social media», *Ocula*, 15.

DOI: [10.12977/ocula32](https://doi.org/10.12977/ocula32).

2021 «'Persona' è l'inverso di individuo? Qualche riflessione a partire da Peirce», in Ponzo, J. e Vissio, G. (a cura di), *Culture della persona: itinerari di ricerca tra semiotica, filosofia e scienze umane*, Torino, Accademia University Press.

Falco, Mariacristina

2023 *Percorsi di semiologia. Autori, teorie e metodi*, Milano-Udine, Mimesis.

Fazioni, Nicolò

2023 «Il virale e il ricorsivo. Per una semiotica delle norme nel mondo della comunicazione digitale», in Galassi, R. e Zucchi, A. (a cura di), *Osservazioni sul pensiero linguistico di Eugenio Coseriu*, Treviso, ZeL.

Hjelmslev, Louis

1959 «The Content Form of Language as a Social Factor», in Hjelmslev, L., *Essais Linguistiques*, a cura del Circolo Linguistico di Copenaghen, Copenaghen, Nordisk Sprog- og Kulturforlag.

1968 *I fondamenti della teoria del linguaggio*, a cura di G.C. Lepschy, Torino, Einaudi.

Marconi, Valerio

2020 *Tra filosofia, semiotica e strutturalismo. In dialogo con Aristotele, Hjelmslev e Peirce*, Treviso, ZeL.

2023 «The flower of the desert and a migrant experience: Two examples of personal codes», *Biosystems*, 233.

DOI: [10.1016/j.biosystems.2023.105040](https://doi.org/10.1016/j.biosystems.2023.105040).

Peirce, Charles Sanders

1931-1958 *Collected Papers*, a cura di P. Weiss, C. Hartshorne e A. Burks, Cambridge MA, Harvard University Press = CP.

1998 *The Essential Peirce: Selected Philosophical Writings. Volume 2 (1893-1913)*, a cura del Peirce Edition Project, Indianapolis-Bloomington, Indiana University Press.

2003 *Pragmatismo e grafi esistenziali*, a cura di S. Marietti, Milano, Jaca Book.